

La Repubblica 16 Novembre 2023

I calamari erano ripieni di cocaina così la droga entrava in carcere

Cocaina nascosta nell'insalata di mare, microcellulari infilati nei calamari ripieni, smartphone incartati come tavolette di cioccolato e telefoni criptati recapitati con i droni. Nella casa circondariale Cavadonna di Siracusa assumere droga e comunicare con l'esterno era un gioco da ragazzi. Due anni di indagini dei carabinieri di Siracusa guidati dal colonnello Gabriele Barecchia hanno documentato tutti i sistemi con cui gli apparecchi e lo stupefacente venivano portati in carcere. «In un caso abbiamo accertato che uno spacciatore arrestato la mattina, telefonava dal carcere già la sera stessa, a dimostrazione della disponibilità di telefoni nelle celle», dice il comandante provinciale. Decine di utenze sotto controllo hanno ricevuto chiamate da detenuti del Cavadonna, da numeri sempre diversi. I carabinieri anche grazie a queste telefonate hanno potuto ricostruire le dimensioni dell'organizzazione. «Le informazioni che uscivano dal carcere verso i familiari o gli affiliati a piede libero erano talmente tante da rendere superfluo intercettare i colloqui in carcere quando sono ripresi dopo la pandemia». Ordini e decisioni viaggiavano e probabilmente viaggiano ancora via telefono dal carcere ai clan. La droga e i telefonini in carcere sono una parte dell'indagine che ieri ha portato all'arresto di 19 persone, 15 in carcere e quattro ai domiciliari. I militari, coordinati dai magistrati della Dda di Catania, hanno colpito trafficanti e pusher che rifornivano di cocaina per i professionisti e i giovani della movida siracusana. La base dell'organizzazione criminale era nel quartiere Borgata, mentre la cocaina arrivava dalla Calabria. I 19 indagati sono accusati a vario titolo di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e reati in materia di armi. Il gruppo oltre a rifornire le principali piazze di spaccio era in contatto con i detenuti del Cavadonna che grazie ai telefoni impartivano ordini agli affiliati liberi, e chiedevano droga e altri apparecchi per i detenuti. In un'occasione i carabinieri hanno sorpreso due degli arrestati mentre telecomandavano un drone all'interno della casa circondariale con agganciato un telefono cellulare. Durante la pandemia con i colloqui sospesi le provviste per i detenuti venivano affidate ai corrieri. E all'interno dei pacchi di cibo i familiari di alcuni degli indagati nascondevano la cocaina e i dispositivi per comunicare. Altri quattro smartphone criptati e involucri di cocaina e hashish erano stati nascosti dentro calamari o barrette di cioccolato che stavano per essere consegnati alla ditta di spedizione per farli recapitare ad alcuni detenuti. Grazie ad intercettazioni, videoriprese e pedinamenti gli inquirenti sono riusciti ad accertare ruoli e compiti degli arrestati all'interno dell'organizzazione. Il gruppo non disdegnava l'uso della violenza nei confronti di chi non pagava la droga: pestaggi, attentati dinamitardi e incendiari erano i sistemi più diffusi per garantire il regolare pagamento dello stupefacente. Denaro che serviva a sostenere economicamente le famiglie dei detenuti. In alcuni casi ai tossicodipendenti non in regola con i pagamenti veniva tolta

la tessera prepagata dove ogni mese ricevevano il reddito di cittadinanza. Su ognuna delle tessere trovate gli indagati avevano trascritto anche il pin.

Francesco Patanè